



Introduzione*

di Isabella Lazzarini

Nel *Romolo il Grande* di Dürrenmatt, un maturo Romolo Augustolo, intento a trascorrere gli ultimi giorni dell'impero romano d'Occidente in Campania allevando polli che chiama come i suoi predecessori al soglio imperiale, replica con distacco al ministro disperato che gli reca notizia dei barbari che calano dal nord e che si stupisce della scarsa reattività del sovrano alle notizie sconvolgenti che giungono da Roma: «Ti sbagli, ministro: non sono le notizie a sconvolgere il mondo. Sono i fatti, e quelli non possiamo cambiarli, perché sono già accaduti quando le notizie arrivano. No: le notizie non fanno altro che eccitare il mondo. È bene perciò abituarsi a farne a meno»¹.

Nel contesto dei saggi qui raccolti, al contrario, gli uomini e le donne del Quattrocento italiano erano condotti a credere che le notizie – tutte le notizie, dalle più personali e minute alle più generali e politiche – fossero essenziali se non a sconvolgere il mondo almeno a controllarlo, conoscerlo, praticarlo. Strumento privilegiato di questa crescente ossessione informativa e della conseguente costruzione di reti di comunicazione che attraversavano *status*, *gender*, età, schieramenti, è la lettera.

L'epistolarietà pratica – l'inviare cioè una lettera da un mittente a un destinatario individuato, con precise funzioni comunicative – è stata oggetto negli ultimi decenni di una crescente attenzione da parte degli storici (globalmente intesi: storici, storici dei processi formativi, storici della lingua, paleografi e

* Si pubblica qui, con poche integrazioni essenziali, l'introduzione ai lavori della giornata di studio organizzata il 9 maggio 2008 a Isernia, i cui atti costituiscono questa sezione monografica di «Reti Medievali - Rivista»: l'apparato di note è perciò ridotto all'essenziale.

Vorrei ringraziare in questa occasione Luciana Frangioni e Giorgio Patrizi, non solo come studiosi coinvolti nell'iniziativa, ma anche come direttori dei rispettivi dipartimenti di Scienze economiche, gestionali e sociali (Seges) e Scienze umane, storiche e sociali (Suss) dell'Università degli studi del Molise, senza il cui apporto la giornata di studi e gli atti che ora si pubblicano non avrebbero potuto avere luogo.

¹ F. Dürrenmatt, *Romolo il Grande: una commedia storica che non si attiene alla storia*, Milano 2006, p. 26.

diplomatisti, storici della letteratura). A riprova basti citare il recentissimo libro dedicato allo *Scrivere lettere* da Armando Petrucci². Un'attenzione a 360 gradi: la categoria "raccolta omogenea di lettere" può comprendere infatti, per prendere in considerazione solo esempi dell'età che qui ci interessa, una serie di cose assai diverse fra loro, come il carteggio personale scambiato fra Niccolò Machiavelli e Francesco Vettori; il carteggio diplomatico inviato da Antonio da Trezzo, ambasciatore milanese alla corte di Napoli, al suo signore, il duca di Milano Francesco Sforza; le innumerevoli lettere dei corrispondenti di Francesco di Marco Datini da Prato; le missive scritte da un podestà di un piccolo villaggio nella pianura padana alla cancelleria ducale; i messaggi scambiati fra la marchesa di Mantova, Barbara di Brandeburgo, e i suoi figli ancora fanciulli; l'epistolario infine di Francesco Petrarca, somma opera di costruzione artistica in forma epistolare, destinato a una diffusione ben più ampia dei destinatari delle singole lettere³.

L'obiettivo di questa raccolta di testi, come della giornata di studi che ha dato loro origine, è di esplorare – da diversi punti d'osservazione e con diversi strumenti – una parte di questo complesso universo epistolare, senza ovviamente alcuna ambizione di completezza o aspirazione di tassonomia, a scopo ricognitivo di quelli che possiamo delimitare legittimamente come i confini di un peculiare genere documentario, letterario, espressivo, che sembra divenire, nel contesto dell'attiva società di scrittura dell'Italia tardo medievale, una sorta di grammatica comunicativa condivisa. Per questo è stata fondamentale la partecipazione a questa giornata di studiosi di diversa formazione disciplinare: storici della lingua, storici economici del medioevo, storici politici, storici dei processi formativi, cui è stato chiesto in partenza di avventurarsi a presentare e interrogare criticamente gruppi di fonti loro consuete, all'interno di un panorama che si intende in qualche modo unitario. In questo senso, agli

² A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma 2008.

³ Non mette conto qui di addentrarci in una bibliografia enorme intorno a un genere, quello epistolare, che lega insieme non solo oggetti diversi, ma diversi filoni di ricerca (si veda per una prima idea il quadro generale di G. Constable, *Letters and Letter-Collections*, Turnhout 1976): basti richiamare qualche ricerca recente in materia. Oltre a Petrucci (in particolare da ultimo *Scrivere lettere* cit., ma anche A. Petrucci, G. Ammannati, A. Mastruzzo, E. Stagni, *Lettere originali del Medioevo latino (VII-XII secolo)*, I, Italia, Pisa 2004), utili spunti in M.L. Doglio, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna 2000; per gli epistolari umanistici in C. Griggio, *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano 1998, pp. 83-108; per i carteggi diplomatici in *Diplomazia edita. Le edizioni delle corrispondenze diplomatiche quattrocentesche*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e archivio muratoriano», 110 (2008); per i carteggi politici in M.N. Covini, *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni, in Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, «Reti Medievali - Rivista», 8 (2008), http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Covini_08_01.htm; per la scrittura femminile in *Women's Letters Across Europe 1400-1700: Form and Persuasion*, a cura di J. Couchman e A. Crabb, Aldershot 2005; per i carteggi commerciali, in J. Hayez, *Io non so scrivere a l'amicho per siloscismi. Jalons pour une lecture de la lettre marchande toscane de la fin du Moyen Âge*, in «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», 7 (1997), pp. 37-79.

autori è stata lasciata la massima libertà di scegliere taglio, misure e grado dei loro contributi. Il risultato è stato dunque un complesso di testi che va dal vasto panorama di un genere (come il contributo di Luciana Frangioni sui carteggi commerciali), all'analisi storica, storico-linguistica, intellettuale di un peculiare gruppo di missive (come hanno fatto Nadia Covini, Giovanna Frosini, Maria Giagnacovo), o di un contesto relazionale e formativo interpretato attraverso le lettere (come nel caso di Monica Ferrari), o del ruolo di un carteggio personale nel più ampio quadro della visione intellettuale e politica di un personaggio (come ha fatto Barbara Baldi a proposito di Enea Silvio Piccolomini), per terminare idealmente con un contributo interpretativo di valenza generale come la riflessione proposta da Francesco Senatore sulla natura e la trasformazione della lettera cancelleresca tardomedievale, in qualche modo in forma di invito alla discussione comune e complessiva della natura formale e strutturale di questi testi.

La varietà dei temi e dei casi trattati, su di un arco di tempo che va dal secondo Trecento alla fine del Quattrocento, anche se con un evidente fuoco medio-quattrocentesco, risponde alla molteplicità del genere, riflette la vivacità e la loquacità della fonte, rispecchia la pluralità degli approcci analitici. Il punto di partenza comune è stato l'idea di "lettera" come scrittura con fini immediati e caratteri formali diversi, ma che nelle sue varie forme, e nei suoi scopi differenti, rientra comunque nella vasta categoria della «vera e propria materiale lettera missiva, effettivamente scritta da un mittente identificabile e inviata a un destinatario preciso»⁴. Tale comprensiva definizione di fatto include lettere familiari, politiche, mercantili, diplomatiche, di governo: i "confini" del titolo hanno circoscritto una regione di scrittura relativamente coesa. Nonostante la talora evidente diversità di fisionomia formale e strutturale, e la loro possibile poligenesi, tali diversi gruppi di missive – e questa è stata l'ipotesi su cui gli autori sono stati chiamati a confrontarsi – sembrano fare parte di uno stesso ambito di strategie comunicative, che passa attraverso l'apertura e il mantenimento quotidiano, ordinario di canali comunicativi scritti. Nonostante le differenze di lessici, lingue, scritture, caratteri formali, tali lettere costruiscono progressivamente, nel loro moltiplicarsi, una grammatica di rapporti che se è per lo più materialmente prodotta e conservata da un gruppo di professionisti della scrittura, diviene ormai comprensibile, accessibile, utilizzabile a un più vasto arco di utenti della parola scritta, e per fini immediati assai diversi. Considerare queste missive insieme come parte integrante e necessaria di un unico contesto comunicativo è il primo assunto da cui è partita la proposta di indagine su questi temi. Il secondo è che questa grammatica comunicativa conosce una stagione di grande intensità ed efficacia, il pieno Quattrocento, grazie allo svilupparsi di determinati caratteri comuni al sistema degli stati ita-

⁴ A. Petrucci, *Comunicazione scritta e epistolarietà*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, Spoleto 2005, I, pp. 57-79, cit. a p. 58.

liani e alla società politica che ne deriva, e viene in parte mutando natura e dinamiche al termine di quella, vale a dire a partire dai primi decenni del Cinquecento⁵.

1. *Il contesto*

Si tratta di un'ipotesi interlocutoria, tutta da verificarsi, e fondata su alcuni elementi che in questo caso vanno intesi semplicemente come una successione di linee-guida alla discussione comune. La ricognizione che qui si suggerisce per diversi campioni di carteggio si colloca ragionevolmente nel tardo medioevo italiano (dove con tale generica definizione si vuole coprire un lungo Quattrocento che include l'età compresa tra il tardo Trecento e il primo Cinquecento) perché in questo periodo, come si è detto, si afferma di nuovo in Italia un'attiva società di scrittura: una società cioè abituata «allo scambio epistolare, alla registrazione memorativa, alla produzione e diffusione della documentazione pubblica e privata, alla conservazione ordinata dello scritto»⁶. In una società siffatta, a molti livelli e secondo varie tonalità i carteggi epistolari affollano ormai le cancellerie, le biblioteche e gli archivi più o meno embrionali di stati, gruppi, famiglie, individui⁷, assolvendo a funzioni nei dettagli assai diverse fra loro, ma consolidando una fisionomia comunicativa predominante, quella della massima circolazione di informazioni, nonostante i loro vuoti – dovuti ai tempi e alle modalità della loro trasmissione materiale⁸ – e la loro ambigua funzione, che grazie alla ricchezza talora contraddittoria

⁵ In questa direzione, al di là del cruciale problema dell'origine formale e diplomatistica della *littera clausa* (se poligenetica o riassunta nelle vicende della lettera cancelleresca), per cui si veda la proposta di Francesco Senatore nel saggio di questa raccolta (*Ai confini del «mundo de carta»*), quel che a me pare significativo, nel contesto di un discorso sulla qualità della comunicazione nell'Italia tardomedievale, è la possibile unità funzionale che lega queste diverse missive a un dato momento della loro plurisecolare vicenda, eventualmente sciogliendosi allorché le premesse politiche e sociali che hanno sostanziato questa funzionalità vengono alterandosi.

⁶ Petrucci, *Comunicazione scritta* cit., p. 60: in merito alla natura del sistema di scritture dell'Italia tardomedievale, un tema sul quale si è avuto di recente una messe ormai significativa di studi, si vedano almeno *Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi e S. Moscadelli, Roma 2009 e *Scritture e potere* cit.

⁷ Proprio questa diffusione permette di rinvenire nei carteggi ricchissime testimonianze non solo intorno a protagonisti della società politica tardomedievale meno presenti in fonti pubbliche più rigide, ma anche in merito a cruciali snodi della vita associata: si vedano in proposito le considerazioni espresse da Letizia Arcangeli e Susanna Peyronel nella premessa al recentissimo volume *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma 2008, pp. 9-20, uscito quando questi atti erano in bozze («Sono i carteggi, e naturalmente i carteggi femminili, le fonti che maggiormente dimostrano l'intreccio fra sfera pubblica e sfera privata», p. 19).

⁸ I tempi della circolazione e della ricezione delle lettere condizionavano pesantemente l'intera dinamica comunicativa: per un quadro delle forme dei sistemi postali italiani tardomedievali, si vedano gli studi di L. Frangioni, in particolare *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna 1983, da integrarsi per il secondo Quattrocento con F. Senatore, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998, pp. 264-282; in generale, si veda J.E. Allen, *Post and Courier Service in the Diplomacy of Early Europe*, The Hague 1972.

di dati che forniscono le trasforma, da strumento per risolvere le dispute, in concausa di un loro complicarsi e confondersi⁹.

La capacità di creare con le parole, e ancor più con le parole scritte, le “belle lettere” pensate con arguzia negli scrittoi erano divenute, nel corso del Quattrocento, una facoltà che i principi – di fatto i reggimenti, gli uomini di stato e di governo, i membri della società politica italiana – dovevano dominare se volevano “sbigotire” i nemici, confonderli, sorprenderli, batterli infine senza armi, troppo dispendiose e incerte ormai. Questa confidenza con la parola scritta – cifra dell’umanesimo politico, che in questo compie un passo avanti rispetto al controllo della parola detta, proprio della cultura politica comunale – diventa un utensile fondamentale nel bagaglio formativo degli uomini – e delle donne – di governo e di potere, in generale nel bagaglio di quanti avessero interessi da difendere, famiglie da proteggere, relazioni da mantenere, in un contesto di profonda simbiosi funzionale fra stati e poteri di dimensioni e vocazioni diverse.

2. La lettera

Strumento principe di questa confidenza con la parola scritta, per gli scopi che vedremo, è una lettera: con questo termine intenderei, oggi, per usare ancora le parole di Petrucci, una «vera e propria materiale “lettera missiva”, effettivamente scritta da un mittente identificabile e inviata a un destinatario preciso»¹⁰.

Non mi compete richiamare le fasi cui si giunge alle lettere tardomedievali, o l’importanza dell’*institutio epistolica* nella formazione delle classi dirigenti dell’Occidente per un lungo arco temporale: le origini dell’*epistula* sono antiche e medievali, e dall’epistolarità dell’età classica attraverso i trattati e le *artes dictaminis* dei secoli XII e XIII le lettere in latino divennero una forma di espressione scritta altamente formalizzata nell’intero Occidente, subendo poi nel passaggio dai secoli centrali a quelli tardi del medioevo, soprattutto in ambiente italiano, una serie di trasformazioni sostanziali¹¹. Ci basti ora

⁹ Questo rilievo, di indubbia acutezza, è stato espresso in particolare a proposito dei carteggi diplomatici da M.M. Bullard, in *The Language of Diplomacy*, in M.M. Bullard, *Lorenzo il Magnifico: Image and Anxiety, Politics and Finance*, Firenze 1994, pp. 81-109, in particolare alle pp. 87-88, 95-96, 106-107.

¹⁰ Petrucci, *Comunicazione scritta* cit., p. 58.

¹¹ Si considerino J.J. Murphy, *Rhetoric in the Middle Ages. A History of Rhetorical Theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Berkeley-Los Angeles-London 1974; G. Constable, *Dictators and Diplomats in the Eleventh and Twelfth Centuries: Medieval Epistolography and the Birth of Modern Bureaucracy*, in *Papers in Honor of Alexander Katzdan*, «Dunbarton Oaks Papers», 46 (1992), pp. 37-46; R. Witt, *Medieval “Ars Dictaminis” and the Beginning of Humanism: a New Construction of the Problem*, in «Renaissance Quarterly», 35 (1982), pp. 1-35, e da ultimo l’imponente ricerca di B. Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII^e-XV^e siècle)*, Rome 2008 (Bibliothèque des Écoles françaises d’Athènes et de Rome, 339).

precisare che la lettera come l'abbiamo definita – vale a dire un testo scritto caratterizzato dall'essere trasmissivo di contenuti informativi (dei più vari) – ricade, nel più vasto ventaglio delle *litterae* medievali, fra le *litterae clausae*, vale a dire le lettere chiuse, di contro alle *litterae patentes*, dal valore non informativo ma deliberativo, come le patenti di nomina, munite di una serie più definita di caratteri autenticatori di origine cancelleresca. In questo senso, la *littera clausa* non ha caratteri diplomatistici suoi propri tali da caratterizzarla come una “Urkunde”, vale a dire come uno scritto munito di carattere probatorio, in grado cioè di testimoniare un negozio giuridico. Essa, secondo le parole di Natale, completa la definizione di documento come testimonianza scritta di un fatto di natura giuridica e politica, «presenta[ndosi] nella documentazione cancelleresca come un fatto nuovo»¹².

Se guardiamo oltre alla sua natura documentaria, al contenuto o all'emaneante, le cose non si semplificano. Se indaghiamo i carteggi mercantili, parrebbe evidente che si tratta di lettere di carattere privato e/o privatistico; se prendiamo il carteggio scritto da un ufficiale territoriale alla cancelleria centrale, il carattere pubblico sembra altrettanto evidente. In realtà, nel Quattrocento a me pare – ma potrei sbagliare – che il confine sia molto più labile, per una serie di ragioni storiche di estremo interesse, che innescano e mantengono una certa flessibilità diplomatica all'interno del contenitore *littera clausa*. Le lettere scritte a nome di una autorità pubblica sono infatti prodotte da o in nome di un potere la cui legittimazione ad agire come pubblico in molti casi non è limpida (dai duchi non riconosciuti, ai signori non sovrani, ai reggimenti collegiali dalla legittimità autofondata)¹³. Quanto alle lettere scritte da autori non pubblici, o da personaggi che rivestono cariche pubbliche, ma che in quel momento non scrivono in veste pubblica (i cancellieri, per esempio, quando scrivono come intellettuali; un papa che scrive da umanista; un mercante che manda notizie economiche e politiche a un fratello cancelliere; una madre che scrive al figlio, l'una è principessa, l'altro è cardinale), esse rivelano poi nella maggior parte dei casi un contenuto pubblico, vengono sovente indirizzate a personaggi pubblici, o finiscono per vie varie e diverse in

¹² *Stylus Cancellariae. Formulario Visconteo Sforzesco*, a cura di A.R. Natale, Milano 1965, p. CXXXVIII: su questi temi, si veda almeno A. Bartoli Langeli, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XIV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*, Rome 1985 (Collection de l'École française de Rome, 82), pp. 35-55 e A. Bartoli Langeli, *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 251-261.

¹³ Per questi temi si vedano almeno, tra le ricerche di R. Fubini, *La figura politica dell'ambasciatore negli sviluppi dei regimi oligarchici quattrocenteschi. Abbozzo di una ricerca (a guisa di lettera aperta)*, in *Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVII)*, a cura di S. Bertelli, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia», 16 (1979-80), pp. 35-49; *Appunti sui rapporti diplomatici fra il dominio sforzesco e Firenze medicea. Modi e tecniche dell'ambasciata dalle trattative per la lega italiana alla missione di Sacramoro da Rimini*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, Milano 1982, pp. 291-334; e infine *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Firenze 1987, pp. 117-189.

cancellerie pubbliche dove il loro contenuto informativo diviene materia di decisione politica¹⁴.

3. *Le funzioni*

L'interesse delle reti epistolari, la crucialità della loro varietà e della loro compresenza quattrocentesca, sta soprattutto qui: nel Quattrocento circolano moltissime lettere, scritte da autori diversi, in modi diversi, in tempi diversi, con funzioni diverse, lingue, scritture, gradi di autografia, deleghe di scrittura diversissime. Questo «mundo de carta» ha a volte caratteri evidenti e riconoscibili, e primi fra tutti i caratteri della produzione cancelleresca, lo *stylus cancellariae*: scrittura, formulario, sottoscrizioni, *superinscriptiones*, datazioni, lingua. Ne fanno parte le lettere diplomatiche, i carteggi interni, le lettere dinastiche: grazie alle “forma” diplomatica del testo “lettera” anche la più remota comunità rurale ha la possibilità di fare pervenire la propria richiesta, la propria rivendicazione, la propria voce al centro, servendosi di un testo flessibile quanto ai contenuti, ma sufficientemente riconoscibile quanto ai caratteri formali per giungere agli interlocutori, essere letto, catalogato, interpretato¹⁵. Il mondo mercantile elabora forme e caratteri propri: sono allora lettere scritte sempre in volgare, aperte «al nome de Dio», in mercantesca; sono le lettere dei mercanti da Bruges e da Londra, da Antiochia, da Ragusa, dal Cairo, avamposti politici e diplomatici verso mondi con cui la comunicazione politica muove i primi passi; sono gli “uncini mercanteschi” che un grande mercante e banchiere senese usa inappropriatamente per scrivere – e non solo di affari e finanze – a un senese umanista divenuto papa¹⁶. A volte ancora i caratteri epistolari sono misti, gli scriventi o i delegati di scrittura

¹⁴ Un esempio fra i tanti possibili: la cancelleria di Ludovico il Moro, alla fine degli anni Novanta, produsse e divulgò fra gli oratori stranieri presenti a Milano una serie di “sommari” delle cose di Francia, ricavati da lettere inviate dai mercanti milanesi residenti a Lione e a Parigi: questi sommari costituirono una delle prime fonti di informazione sulla corte francese per le cancellerie di Milano, Mantova, Ferrara, e rappresentarono materiale di prim’ordine per orientare le scelte politiche nei momenti cruciali delle guerre di fine secolo: si veda L.G. Pelissier, *Trois relations sur la situation de la France en 1498 et 1499 envoyées par Ludovico Sforza au duc de Ferrare*, Montpellier 1894.

¹⁵ Basti in merito richiamare gli studi di Massimo Della Misericordia, per cui almeno *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, Ad Fontes ed. 2008 (<http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/copertina.html>).

¹⁶ In questo senso, la «réinvention d’une communication écrite à caractère pratique» sperimentata dai mercanti (con o senza caratteri e forme modellizzabili, secondo le diverse interpretazioni di Hayez e Frangioni, dotata o meno di una fisionomia documentaria sua propria e non residuale rispetto alla “lettera cancelleresca” di cui parla Senatore, o dalla “lettre courtesane” di cui parla Hayez), gioca senz’altro e comunque un ruolo rilevante «dans “l’explosion de la communication épistolaire” et dans sa diffusion sociale vers les couches modestes qui connaît, selon A. Petrucci, le XV^e siècle», ed entra perciò decisamente nel contesto di comunicazione epistolare diffusa che vorrebbe essere al centro della presente indagine collettiva (cit. da Hayez, *Io non so scrivere* cit., p. 78).

non padroneggiano bene i codici, ma scrivono comunque: scrivono le persone più varie, dalle città e dai villaggi, accomunate, in un unico orizzonte di riferimento comunicativo, dal desiderio di entrare in contatto con l'autorità e di ottenerne non solo un rendiconto preciso e per lo più concreto, ma anche, tramite il riconoscimento di una risposta, una sorta di identificazione inequivocabile di cui servirsi in contesti diversi¹⁷. In questo senso, la trama comunicativa epistolare crea un'identità riconosciuta nel mittente grazie al fatto stesso di poter essere concepita come rivolta al destinatario più autorevole. Più che mantenere aperto un canale di comunicazione – sovente la cancelleria non risponde direttamente a queste lettere – la missiva inviata dal singolo ha dunque lo scopo di portare alla luce l'identità sociale e politica del mittente e di collocarlo in un orizzonte di riferimento noto e riconosciuto, innanzitutto a livello locale.

Quali sono gli scopi di questo complesso di reti comunicative a carattere epistolare ancora relativamente polifunzionale, formalmente aperto e multipolare? Sostanzialmente due. Esso permette infatti innanzitutto una circolazione altissima di notizie di qualunque genere, alimentando quella cultura di governo – di uomini e di cose – grazie al controllo dell'informazione di cui si parlava all'esordio. Permette poi, e forse questo è l'elemento più rilevante, di costruire e mantenere reti comunicative aperte, al fine non di cancellare i conflitti – fra gli stati, fra i corpi, fra i membri di un medesimo *network* familiare allargato – ma di incanalarli e tradurli in un linguaggio che, grazie a un canone relazionale riconoscibile e riconosciuto, rimane aperto a ventaglio e consente sempre una soluzione, un compromesso, un'anticipazione.

Per concludere, quando e come terminano, se terminano, o quando e come si trasformano questo esperimento e l'elaborazione di questa grammatica comunicativa? Con il Cinquecento, in una mutata temperie politica, si avvertono i primi segnali di un crescente disciplinamento dei contenuti del testo epistolare. Scritte fra il 1497 e il 1527, le lettere di Machiavelli mi pare testimonino l'inizio di questo cambiamento interno al concetto di epistolarità e all'idea di lettera, se non alle sue forme materiali e diplomatistiche. Il segretario fiorentino nella pratica distingue fra lettere “pubbliche” e “private”. Pubbliche sono le lettere dal contenuto di interesse pubblico: notizie, direttive, considerazioni generali sulla politica e la società contemporanee, anche informazioni personali, purché connesse in qualche modo alla sfera pubblica. Queste sono commissarie, legazioni, scritture di cancelleria o di governo: «Quello che ci è di avvisi da Vinegia ve lo scrissi iersera nella lettera pubblica. A voi mi raccomando»¹⁸. Altra cosa le lettere private, in cui i *ghiribizi*, i *castellucci*,

¹⁷ In merito ai delegati di scritte e in generale alle forme di alfabetizzazione incompiuta così caratteristiche di parte della società civile italiana tardomedievale, si vedano A. Bartoli Langelì, *Scrivere l'italiano*, Bologna 2000, e L. Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scritture e libri nel medioevo*, Roma 2008.

¹⁸ Niccolò Machiavelli a Pier Francesco Tosinchi, Firenze, 6 luglio 1499, in N. Machiavelli, *Lettere*, a cura di F. Gaeta, Torino 1984, l. 6, p. 75.

le *parabole ascose*, gli *sfoghi*, i *consigli* trovano il loro spazio naturale, vale a dire lo spazio specifico della costruzione dell'immagine di sé dell'autore: «Io non vi scrivo questo, perché io desideri troppo le cose, né perché io voglia che voi pigliate per mio amore né un carico, né uno disagio, né uno spendio, né una passione di cosa alcuna; ma perché voi sappiate l'animo mio»¹⁹.

In questo senso, il panorama epistolare al volgere del nuovo secolo inizia a cambiare finalità e contenuti: la natura mista, quanto a contenuti possibili, della lettera quattrocentesca, al tempo stesso pubblica e privata, non del tutto formalizzata, ancora flessibile *a priori* e accessibile a un vasto spettro di utenti attivi, tanto mittenti quanto destinatari, ma insieme riconoscibile nelle forme e frutto di una combinazione politica peculiare, prende a mutare. All'interno del comune schema della *littera clausa* (della cui longevità formale non abbiamo motivo di dubitare), vengono lentamente affiorando, prima nell'uso, poi progressivamente nella formalizzazione trattatistica, tipologie di lettere diverse, che si riconoscono per uno scopo specifico, uno stile (letterario, non diplomatico) peculiare, una sola destinazione finale possibile.

Isabella Lazzarini
Università del Molise
isabella.lazzarini@unimol.it

¹⁹ Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori, Firenze, 16 aprile 1513, in Machiavelli, *Lettere* cit., l. 212, pp. 370-372. In merito, si vedano le considerazioni di G. Ferroni, *La struttura epistolare come contraddizione (carteggio privato, carteggio diplomatico, carteggio cancelleresco)*, in *Niccolò Machiavelli politico storico letterato*, a cura di J.-J. Marchand, Roma 1997, pp. 247-270 e soprattutto M.L. Doglio, «Varietà» e scrittura epistolare. *Le lettere del Machiavelli*, in M.L. Doglio, *L'arte della lettera* cit., pp. 75-104, in particolare pp. 75-76.